

..... I volontari vegetavano, nelle lunghe, interminabili,  
giornate di trincea, e pensavano. Pensavano alle belle, in-  
dimenticabili giornate d'entusiasmo del maggio, alla  
loro partenza da Bologna tra le musiche ed i fuochi, ai tri-  
sti giorni di Cerove, quando giungeva l'eco dei combattimenti  
ai cui non potevano partecipare, ed ora, mentre si trovavano lì,  
ove tanto avevano desiderato, aspettavano l'azione per la  
quale erano stati inviati. Ed i giorni passavano nell'intermi-  
nabile attesa di ogni ora, di ogni minuto. Erano tutti padelloni  
lassi, giovani studenti, abituati ancora alla vita delle città,  
contadini ingenui, operai, sconosciuti, di cui nulla si  
sapeva, venuti chi lo sa da dove, tutti accomunati dallo  
stesso amore e dallo stesso odio, da lungo covato. E finalmen-  
te il momento sospirato venne. Era il 18 luglio (1915). Sorgeva l'alba  
di una meravigliosa domenica quando i volontari vennero  
radunati, erano sparsi un po' da per tutto tra le compagnie  
del 2° fanteria, ed al ritrovarsi al posto di riunione ~~tra~~ gran-  
de fu la gioia comune. - Ci spiegarono subito di che si trattava.  
All'alba del giorno successivo, doveva aver luogo una vasta  
azione sul nostro tratto di fronte, e l'attacco doveva estende-  
si dal Poggio, qui al Calvario, Scuma e alle colline  
vicine del Gorfiano che s'intravedevano confusamente  
da uno scorcio di trincea, ed ora, essendo le posizioni nemiche  
ben munite e fortificate, urgeva preparare il terreno all'attac-  
co del giorno dopo, a questo scopo erano, appunto, destinati  
i volontari. Divisi in tre gruppi, due di questi dovevano  
buttarsi rapidamente e simultaneamente fuori dalla

individuale, di abnegazione, di spirito di sacrificio, non erano più singoli individui che singolarmente agivano, era tutta l'anima di un popolo forte e generoso che si esprimeva, era l'odio di lunghi anni di repressione che esplodeva, era tuttora idea tutto un ideale che agiva trasformando in leoni di coraggio le più miti figure. Rammento confusamente la visione di giovani, romagnoli, bolognesi, triestini, istriani, animati di un coraggio meraviglioso, di uno slancio incredibile, sempre calmi, freddi, precisi; rammento la figura di Giulio Giacomo Lanerari, vecchio che saliva impassibile, sereno, sotto il fuoco nemico appoggiato al suo fucile, senza sparare, con la giubba aperta sotto la quale fiammeggiava la camicia garibaldina; rammento purtroppo tanti e tanti compagni intravisti confusamente, nella foga dell'assalto, a terra con erubili fucile, gettare l'ultimo grido di amore inestinguibile: "Viva l'Italia", rammento pure, d'aver visto con ammirazione il giovane Stossich, il più giovane tra tutti, pieno di vita, che voleva esser sempre tra i primi; calmo, sereno, e giuocoso, che ricaricava il suo fucile e riprendeva subito il suo slancio, e tanti, tanti altri tutti egualmente bravi, tutti egualmente coraggiosi. Non era però destino che tale slancio, avessu allora ragione sul potente organismo materiale di difesa nemico, e verso sera, noi pochi superstiti dovemmo ritirarci pieni

trincea, da due punti diversi, ed iniziare rapidamente  
un fuoco violento di fucileria e bomba mano sulla  
linea nemica, e nel frattempo, approfittando dell'ine-  
ritabile momento di stupore dell'avversario, il terzo  
gruppo doveva salire con dei tubi di gelatina ed esplosivi  
e collocarli tra i reticolati nemici, quindi, ad un dato  
segnale, tutti e tre i gruppi avrebbero dovuto ritirarsi con-  
temporaneamente, provocando l'accensione e lo  
scoppio degli esplosivi. Azione, come si vede, rapida, ardita,  
elegante, che riuscì, però, solo in parte per il fatto che  
non tutti i tubi scoppiarono. Si dovette quindi ripetere  
l'azione, e questa volta con migliore successo. Le vittime  
dato lo stupore nemico, furono poche, complessivamente  
un morto e pochi feriti, però ci furono specialmente  
dolorose perché le prime. Verso sera, dai volontari furono  
nominate alcune pattuglie per osservare lo stato delle  
linee nemiche, e così si chiuse la prima nostra giornata  
attiva, con un'acquarzone estivo, violento. - Nelle prime  
ore del giorno appresso ebbe inizio l'avanzata. Nella notte  
s'erano ammassati, in silenzio, lungo le posizioni di  
partenza i bei fanti della Brigata Re e della Pistoia, e  
qualche sezione mitragliatrici della guardia di finanza  
ed aspettavano immobili. Il bombardamento fu brevissimo.  
Anche in questa azione, fu concesso ai volontari l'onore di  
muovere per primi all'attacco, dando così il segnale  
del combattimento. - E qui, è un piacere impor-  
sibile narrare episodi singoli di valore, atti di coraggio

di tristezza e di rabbia.....

Per queste azioni a Bruno Stossich fu concessa la medaglia di bronzo al valor militare, con la seguente motivazione:

Bruno Stossich, da Trieste, Volontariamente fece parte di un "sold. volunt. 35 regg. fant." "drappello che operò più volte la distruzione dei reticolati nemici, il giorno successivo fu tra i valorosi che ripetettero l'operazione e, durante l'avanzata che ne seguì fu sempre in prima linea comportandosi coraggiosamente sino al termine dell'azione. - (Podgora 14-17 luglio 1915)

Per la stessa azione, e con la stessa motivazione fu pure concesso la medaglia di bronzo a Gastone Merluzzi ed Egone Blati, da Trieste, allora soldati volontari al 35° fant.